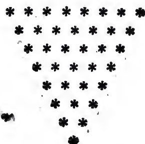
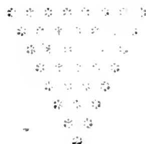
LETTERA
DI
FRONIMO STRATIOTA
SCRITTA
AL SIGNOR CONTE
VITTORIO MARCIANO.





Riveritiss. mio Signor Conte.

Iveggo pur, lode al Cielo, i vostri caratteri, da me tanto tempo sospirati invano, non essendovi degnato di più scrivermi fin dacchè, anni sono, mi comandaste, ch' io vi fornissi, come immediatamente

feci, di alcune notizie intorno alle più illuſtri Città della noſtra Magna Grecia, eſſendomi ſpogliato allora per ſervirvi, ciocchè mi è convenuto la ſeconda volta di fare, non è guari, per un altro dotto mio Amico, di tutto quel meglio, che trovava di aver io notato, forſe per doverne far uſo un giorno, in un vecchio mio Zibaldone. Or Voi colla voſtra lettera del primo del paſſato meſe di Agoſto, la quale, non so da chi portata, ritrovai 'n Caſa, mi ſcriveſte di voler da me ſapere alcuna coſa de' militari Eſercizj, e delle nobili Occupazioni del mio amabiliſſimo Sovrano; come ancora della formazione della novella ſua Regal Brigata, onde tanto, e con sì gran vantaggio, come Voi mi dite, coſtì,

per

per tutta Italia, ed Oltramonti si ragiona Senonchè, gentilissimo Signor mio, Voi mi cogliete per ciò in un mal punto, poichè lasciando stare, ch' io sono poco adatto a scriver degnamente, come nelle altre tutte, così in queste materie, mi trovo da più, e più mesi in assai poco buona salute, afflitto e spasimante per gravissimi dolori, ed insopportabile gravezza di capo, per cui tutti i Medici concordemente mi anno proibito ogni qualunque sorta di applicazione, abbenchè ella fosse per semplice mio passatempo. Ciò non ostante, per compiacervi, e per non farvi rimaner defraudato della vostra aspettazione, e di quella fiducia, che dimostrate di avere in me, mi sforzerò per quanto mi sia possibile

bile di obbedirvi, soddisfacendo, come potrò il meglio, alla nobile vostra curiosità; animato puranche a ciò da un giusto riflesso, che restino così sempreppiù manifestate le glorie dell' Augusto, e guerriero mio SOVRANO, al conseguimento per altro del qual fine, conosco benissimo, che altra penna richiederebbesi, che la mia. Resta che Voi vogliate perdonarmi, se questa lettera riuscirà un poco più lunga del dovere, volendo prender la cosa da' suoi principj, ed avendo per ciò fare delle buone ragioni, che se Voi me ne mostrerete desiderio, vi saranno da me un giorno in altra mia comunicate.

Sappiate adunque, che avendo l' Invitto RE, mio Signore, per mezzo de' suoi più

proprj, e confacenti ſtudj di Storia, di Geometria, di Aritmetica, di Diſegno, e di Fortificazione, fatti nel ſuo Regal Gabinetto ſotto la direzione de' più eccellenti, ed accreditati Maeſtri, conoſciuto pienamente, e fin da' più teneri anni ſuoi, quanto importi, e quanto ſia conveniente, e glorioſo a' Sovrani l' imparare, ed intendere a perfezione la difficil'Arte di Guerra, per ſaper nelle occaſioni ſervirſi accertatamente, e ſenza dipendere alla cieca dagli altrui ſentimenti, di quelle Armi, onde intieramente dipende la quiete, e la tranquillità, nonchè la conſervazione, o 'l dilatamento de' loro Regni, e Dominj; e volendo in ciò ſeguire le orme de' ſuoi Re-

gali

gali Progenitori , e fopratutto quelle di CARLO III. , fuo amatiffimo Padre , del Grande Errico IV. di Luigi XIV. di Filippo V. di fempre gloriofa memoria , e di tanti altri celebratiffimi Eroi del chiariffimo fangue di BORBONE, i quali tutti ben per tempo , e quafi bevendola col latte , fi confegrarono ad apprendere la tanto dura e faticofa Arte della Guerra , conofcendo quella effere la folamente degna, e vera fcuola de' Principi : Effo invitto mio RE, io dico , moftrò fempre un' ardente , e virtuofa paffione per gli Efercizj dell' Armi in particolare , e generalmente per tutte le Teorie la Milizia riguardanti . Così avendo Egli fin da fanciullo per mezzo di

uno

uno de' più bravi Offiziali della ſua Truppa (*a*) maravigliosſamente imparato il maneggio dell' Armi, e tuttocciò, che a' primi militari rudimenti appartienſi, volle appreſso in tre anni continui, in tre diverſi Accampamenti fatti nel ſuo Regal Boſchetto di Portici, mettere in pratica ſul terreno tutte quelle diverſe Operazioni di Guerra, intorno alle quali eraſi felicemente eſercitato nel ſuo Regal Gabinetto, così per gli attacchi, e per le difeſe delle Piazze, come per aſsalire, o reſpingere in Campo aperto l' inimico. E non igno-

(a) Signor D. Giovan Battiſta Arriola, Commeſſario Straordinario del Corpo Generale di Artiglieria, ed ora Tenente della ſeconda Compagnia di Granatieri della Regal Brigata.

rando l' Ottimo Principe la differenza, che passa tra gli Esercizj militari, e le Meditazioni militari, per istruirsi maggiormente in quest' ultime, esercitando qual nuovo Filopomene, o Guido di Starembergh, sopratutto lo spirito, oltre del Corpo, in quegli Accampamenti fu, che ogni giorno più volte, profondamente meditando, a se Stesso domandò, che mai avrebbe dovuto, o potuto operare in tale, o tal' altro rincontro col nimico, così posto in aperta campagna, come chiuso in Fortezza. Ivi fu, ch' Egli imparò l'Arte importantissima di attaccare, e difender le Piazze, il modo di accampar con vantaggio, di presentare, ed accettar la battaglia, di schivarla, ed anche di rifiutarla, occorren-

correndo, di ritirarsi in faccia all' inimico senza disordine, d' inseguirlo con profitto, e senza dar negli agguati, di conoscer preventivamente la varia natura de' siti, de' monti, de' colli, e de' fiumi: apprese quivi i varj attacchi de' Campi, e de' Posti nimici, e varj finalmente de' quasi infiniti stratagemmi di Guerra. Colà, avendo al Signor Brigadiere Marchese Ricci (a) generosamente ceduto il comando di quelle Truppe accampate, volle il guer-

(a) Signor Brigadiere Marchese D. Luca Ricci, Tenente Colonnello del Reggimento del Corpo Generale di Artiglieria, sotto i cui ordini si degnò S. M. di servire ne' tre diversi sopradetti Accampamenti. Egli fu, che coltivò l'indole marziale del Re, per formarne un buon Soldato, ed un ottimo Generale.

riero mio MONARCA incominciare a servir da Granatiere, e passar susseguentemente, qual' altro PIETRO IL GRANDE, per varj gradi della Milizia, secondo il merito de' suoi sempre preziosi servigj. Vestito di un semplice marziale Uniforme, Voi l'avreste colà veduto alla testa o del Corpo nobile de' Granatieri Regali, composto della primaria Nobiltà, o della sua Regal Brigata de' Cadetti di Artiglieria, il primo a comparire nel Campo, l'ultimo ad uscirne: attentissimo a tutti gli ordini di quel bravo Maggior Generale (*a*) non istancarsi giam-

---

(a) Signor D. Giuseppe Diaz-Ramos, Tenente Colonnello graduato, e Commmessario Provinciale Onorario di Artiglieria ec.

giammai così di ſtar fermo, come di avvanzare, o di cedere per più, e più ore del giorno quà; e là appiedi colla ſpada alla mano, pazientemente tollerando ogni fatica, e ſofferendo con ammirabile ilarità, e coſtanza, il Sole, la polvere, il freddo, e la pioggia. Quivi sì, che avreſte Voi veduto, ed inteſo queſto Magnanimo Re, vero Principe della Gioventu', trattare, e parlare umanamente con tutti i ſuoi Offiziali, e Cadetti, a' quali non isdegnò di renderſi così familiare, ed acceſſibile, ſenza però diſcendere dall' alto grado della ſua Maeſtà, che già li conoſceva un per uno, li diſtingueva, e li chiamava, qual altro Senofonte, pel proprio nome. Che mai ven ſembra, mio Signor Conte? Voi

Voi nato , educato , e cresciuto in una Città soggetta a Principe Ecclesiastico, non avete certamente potuto vedere , nè di veder giammai sperare , un Esempio così memorando, ed illustre di nobili guerriere applicazioni di un giovine SOVRANO , simile a cui peraltro, pochi sen leggono nella Storia antica , e moderna .

E quì non mi si permetterà egli , ch' io pateticamente sclami , oh pensieri , oh sollecitudini, oh inclinazioni sante, e venerande del mio saggio e valoroso RE FERDINANDO IV ! Nel che io temer non debbo , che di tal mia maniera di parlare , semmai alla sua Regal notizia giugnesse , E' si sdegni il virtuoso MONARCA, come sdegnossi Tiberio con colui , che chiamò

Sagre

Sagre le ſue occupazioni , le quali volle, che *laborioſe* piuttoſto ſi diceſſero. Conoſcerebbe Egli il Gran Principe, e Voi lo conoſcete ben anche, che non ſono queſte adulazioni , ma lodi vere dovute all' illuſtre ſuo merito , e come tali , ancorchè io laſciaſſi una certa ſeverità di parco, e giuſto lodatore , quelle lodi accreſcendo, per farle parer più belle, e più luminoſe, non temerò giammai di eſſer perciò, nonchè da Lui, ma da chiccheſia meritamente ripreſo. Imperciocchè ſanno bene tutti gli Uomini eruditi , che molte volte poſſono eſsere oneſtamente adulati i Giovini Sovrani , lodandoli anche oltremodo di alcuna Loro buon'Opera, ancorchè picciola, *acciocchè* (ſono parole di Corn. Tacito) il

il giovinetto animo per la gloria delle cose leggiere, al desiderio si accenda di maggior lode. La qual massima misero in pratica i Senatori di Roma, con grandissime lodi mettendo al Cielo Nerone, perchè giurando tutti i Magistrati negli Atti del Principe, non permise Egli, che giurasse L. Antistio, suo Collega nel Consolato. Così, ed anche a questo solo fine, per testimonianza dello stesso Autore, fu lodato il Regal Giovinetto Druso, il quale opponendosi alla malvagità di alcuni Accusatori, e di alcuni altri, che commettendo mille scelleratezze, si riparavano sotto lo scudo dell' imagin del Principe, avesse fatto opera, e stato cagione, che fosser puniti. Quindi per conchiudere questo

sto

ſto ſentimento non mio , io bramerei , che tutti coloro , ch' anno l' onore di eſsere immediatamente vicini alla ſagra Perſona di queſto GRAN RE, lodaſsero continuamente la ſua bella , nobile , e veramente Regale inclinazione , che moſtra per l' Armi , e con parole, ed eſpreſſioni magnifiche ne infiammaſsero ſempreppiù il generoſo Animo ſuo , ſpronandolo anche a proceder più avanti in coſiffatta materia , con comandare a ſuo tempo , ed in giro a tutti i Reggimenti di Fanteria , Cavalleria , e Dragoni , che trovanſi di guarnigione in queſta Dominante , o ne' convicini luoghi , donde potrebbonſi far venire, que' ſenſati utiliſſimi eſercizj di armi , o gli altri reſpettivi , ch' ora

ſa l' alto onore di comandar continuamente con tanta ammirazione, e con tanto applauſo di chiunque l' obbediſce, o l' oſſerva, alla ſua nuova Regal Brigata, e che prima per tanto tempo comandò alla Regale di Artiglieria. Deh mi ſi dica di grazia, quanta gloria, quanto utile, quanto amore de' ſuoi bravi, e fedeli Soldati non riſulterebbe da ciò all' amabiliſſimo mio SOVRANO? Quanto gli gioverebbe per le occaſioni di pace, e di guerra conoſcere un per uno tutti i Reggimenti del ſuo Eſercito, aver notizia della loro anzianità, ed in così comandandoli, e trattandoli, ſapere le varie Campagne, ed i varj fatti di armi, ne' quali ciaſcun di eſſi ſi è ritrovato, ſapere il nome, la con-

dot-

dotta, e'l valore degli Offiziali, Cadetti, e forsi ancora di molti bassi Offiziali, e Soldati, distinguere la loro particolare abilità, ed applicazione, e la maggiore, o minor loro disciplina, la quale sotto del suo Regal occhio avveduto e penetrante giugnerebbe all' ultima perfezione; e da tuttocciò ne provverrebbe al giudizioso MONARCA grandissimo lume per la giusta distribuzione degl'impieghi, e sopratutto per quei tanto importanti dello Stato Maggiore. Questa bella, e necessaria conoscenza, che avea di tutte le sue Truppe, e del particolare lor merito, e valore, faceva dir confidentemente a Giulio Cesare in una occasione: *Se niuno mi seguirà, colla sola decima Legione mi assicurerò di an-*

darci io. Questa in un'altra faceva dire a Germanico Cesare: *Tu*, *ventesima Legione*, *compagna di tante battaglie*, *accresciuta di tanti premj*, *tu rendi queste belle grazie* (riprendendola così del suo ammutinamento) *al tuo Capitano*? E questa finalmente faceva, che Antonio Primo, gran Generale della fazione di Vespasiano, ricordasse alla terza Legione: *Ch' ella avea sotto Marcantonio cacciato i Parti*, *sotto Domizio Corbulone*, *gli Armeni*, *e poco innanzi*, *i Sarmati*. Nè Voi, o mio Signor Conte, benchè nato in un Paese, ora imbelle, e di cosiffatti esempj a' tempi nostri infecondo, crederete giammai, che tali occupazioni non sieno degne di un Re. Che anzi per quella notizia, che avete

dell

delle antiche e moderne ſtorie, luſingomi, che meco foſterrete, ch' eſſe ſole ſieno le proprie, e confacenti applicazioni di un MONARCA, ed allora più, ch' Egli ſia giovinetto. Di fatti, ſe il Popolo Romano moſtrava piacere, che il Principe Druſo, piuttoſto, che in altre coſe men degne di lui, paſſaſſe i giorni, e le notti tra gli ſpettacoli, e tra' conviti; qual gioja non proverebbono i fedeli Vaſſalli del RE, mio Signore, in veggendolo ſpender porzione di tempo, ora alla teſta di uno, ed ora di un altro de' ſuoi Reggimenti, con grazia, e maeſtria di ſperimentato Offiziale i militari eſercizj comandare? Coloro, che ſono riuſciti gran Capitani, anno ſempre battuto una tal via, cioè, o di coman-

mandare Essi stessi gli esercizj militari a' loro Soldati, o di esercitarsi Essi stessi in compagnia de' medesimi. E per cosiffatta pratica appunto sono lodati da Silio Italico, *Scipione Africano*, da T. Livio, il *Consolo Valerio*, da Sallustio, *Pompeo*, da Plutarco, *Sertorio*, da Svetonio, *Nerone*, e *Galba*, da Plinio, *Trajano*, da Sparziano, *Adriano*, e da Vopisco, *Aureliano*, per tacer di tanti Imperatori, e particolarmente di tanti RE o vicini alla nostra memoria, o con infinita lor riputazione viventi ancora, i quali spesso spesso, allorchè l'altre gravissime cure de' loro Regni, che non per ciò debbonsi trasandare, ad essi il permettono, veggonsi esercitar le loro Truppe con Esercizj, e Meditazioni militari;

passando anche alle medesime talvolta la Revista in qualità d'Ispettori.. Or chi potrà mai mettere in dubbio, che così facendo il mio Augustissimo PRINCIPE, non abbia Egli a divenire uno de' più bravi Generali de' passati secoli, e del corrente, cosicchè e per mare (della qual'altra parte di Milizia è ancora così esperto questo Regal SOVRANO trovandosi Comandante della Squadra delle sue Galeotte (*a*), che dà in tutte le parti di essa grandissima soggezione ad ogni

(a) S.M. si è degnata nominarsi Comandante della sua Squadra delle Galeotte, e come Capitano comanda la più grande delle medesime. Questo Corpo di Marina particolare, il cui Uniforme è verde, e rosso, ha gli stessi onori, e preeminenze dell'altro, e quantunque sia dal medesimo indipendente, in concorso però degli Offiziali di quel-

gni più valente Pilota, e Capitan di Vascello) e per terra, sia in istato di apportare da Se solo, come an fatto in altri tempi i gloriosi Re di Napoli, suoi Predecessori, un alto spavento a' Tiranni Ottoma-

quello, comanderà il più graduato. In tale sua *Flottiglia* fece il Re nel giorno de' 22. di Agosto, la seguente promozione.

Al Colonnello Sig. D. Salvatore Naselli, grado di Capitano di Nave.

Al Sig. D. Marcantonio Colonna, Principe di Alliano, lo stesso.

Al Sig. D. Andrea Colonna, Marchese di Castelnuovo, grado di Capitano di Fregata.

Al Sig. D. Salvatore Montaperto, Principe di Raffadale, grado di Tenente di Vascello.

Al Sig. D. Giovanni Milano, Principe di Ardore, lo stesso.

Al

tomani; o che (e fia ben giusto) se svegliato un giorno dal suo mortal letargo, veggasi unito il Cristianesimo,

E con armi, e cavalli al fiero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda;
Che a Lui *lo scettro in terra, o se*
Gli *piace,*
L'alto imperio de' mari a Lui *conceda.*

Alla quale infallibile gloriosa riuscita di Gran Capitano, presupposta già per base

---

Al Sgi. D. Filippo Orsini, Duca di Gravina, lo stesso.

Al Sig. D. Francescantonio Buonanno, Principe di Roccafiorita, lo stesso.

Al Sig. D. Emmanuele Almagro, la dichiarazione d'Intendente della piccola Squadra delle Galeotte.

fondamentale quell'inclinazione decisa, che ha S. M. per la nobil'Arte di Guerra in tutte le sue parti , e'l suo temperamento sano e vigoroso , atto a resistere a tutte le intemperie, ed ai disagi tutti delle stagioni , contribuirà assaissimo il suo frequente esercizio della caccia, che ben a questo sol fine l' Invittissimo suo REGAL GENITORE, fin da' suoi primi anni glie l' ispirò, esercizio puranche, fuor d' ogni dubbio degno di un Principe , e che ha tanto di analogia colla Guerra, se crediamo all' autorità , ed alle ragioni addotte da Senofonte . Conciossiachè per mezzo del medesimo imparerà il mio graziosissimo SOVRANO, anzi l' ha imparato di già, a levarsi per tempo, ad esercitarsi ne' viaggi,

gi , e ne'corsi , a ferir con differenti armi le bestie selvagge , a commoversi, ed infiammarsi nell'animo , se con fiera s'incontri , dovendo badar bene a non esserne urtato , o non potendone ammeno , ferir destramente , e con coraggio . Avverrà dippiù , che spesso per la vaghezza , e pel desiderio della caccia , debba lasciare il cibo , o che avvezzo a cibarsi due volte , lo debba far una , talche potendo accadere , come bene spesso accade, il simile in Guerra , non gli parrà così strano soffrir la fame , e la sete . Oltracciò ha gia il Re , mio Signore , assuefatto con tale esercizio il Corpo ai disagi , ed alle fatiche , a soffrire il caldo , il freddo , le piogge , e gl'impetuosi venti , ond' è di-

 ve-

venuto non ſolo agile e ſnello, ma forte inſieme e robuſto. Ha imparato colla caccia a conoſcer la differenza de' ſiti, ha oſſervato co' proprj occhi, come ſorgono i monti, come giacciono i piani, come imboccan le valli, ed intende già a perfezione la natura de' fiumi, la qualità delle paludi, e de' colli; dal che gliene avverrà doppio comodo, sì perchè con tal mezzo imparerà il ſito del ſuo Paeſe, onde può vedere, e diviſar fra ſe, qual difeſa ſe gli poſſa dare in una occaſione, e sì perchè con tale eſempio può beniſſimo venire a notizia di altri ſiti lontani, avendo tutti i Paeſi una certa ſomiglianza fra loro. La qual cognizione, e per condurre gli Eſerciti, e per trovar gli Alloggiamenti, e per

per prendere i suoi vantaggi, o per giudicar rettamente dal Regal Gabinetto dell' Operazioni de' Generali in Campagna, e per altri rispetti ancora, può in varj tempi apportare molte, e diverse utilità all' Invittissimo mio MONARCA. Sicchè conchiudiamo francamente, che dopo gli Esercizj, e le Meditazioni militari, in cui voglia trattenersi un Principe SOVRANO, il solo più degno esercizio di Lui, perchè ha più ragguaglio colla Guerra, si è quello della caccia, semprecchè questo non lo distolga dal badare alle altre importantissime faccende degli Stati suoi. E quì chi potrebbe mai, mio Signor Conte, abbastanza lodare questo giovine RE, che nè la continua applicazione dell' Armi, nè

quel-

quella ella caccia lo diſtornano punto, nè poco dall' attendere alle gravi cure de' vaſti ſuoi Regni, vedendoſi di continuo pieno di ſudore, e di polvere fare un belliſſimo paſſaggio dagli Eſercizj militari terreſtri, o maritimi, e da quei della caccia a preſedere indefeſſamente a' reſpettivi Conſigli di Stato, pronto ſempre, e diſpoſto in procurare la ſicurezza, e la felicità de'ſuoi quanto amati, altrettanto fedeli Vaſſalli.

Or ritrovandoſi queſto inſtancabil SOVRANO aver l'animo così bene eſercitato dalle Meditazioni militari, ed il Corpo da' varj Eſercizj dell'Armi, e della caccia, tanto analoga, come ſi diſſe, alla Guerra, e che Gli è opportunamente ſervita, come di

tiro-

tirocinio, per far passaggio all'Operazioni di questa; pensò saggiamente di spinger più avanti le sue marziali Applicazioni, volendo, che fiorisse nel suo Esercito la più uniforme, la più esatta, la più severa disciplina. E riflettendo seco stesso con grandissima prudenza, e penetrazione, che allora la Truppa può esser ben disciplinata, quando ben istituiti, e disciplinati sieno gli Offiziali, che debbono comandarla, si degnò, dopo matura riflessione, con suo Regal Dispaccio, spedito per Segreteria di Stato, Guerra, e Marina dichiarare (a): *Che avendo avuto per conveniente di creare un Corpo di distinzione, acciò servisse nel suo Esercito di modello, e d'inse-*

(a) Nel dì 7. Agosto 1771.

d' insegnamento all'altra Truppa, si era degnato formarlo di Cadetti scelti del suo Esercito, dandogli il titolo di BRIGATA REGALE, *essendo sua volontà, che in tempo di pace servisse alla sua Regale immediazione, per poterla esercitare nell'Arte della Guerra &c.* Quindi per mezzo dell' assidue, incessanti cure del Signor Principe di Camposiorito, Consigliere di Stato, Capitan Generale, e Comandante Generale dell'Armi del suo Regale Esercito, zelantissimo, ed appassionatissimo sopra tutti, quanto ognuno ben sa, della gloria del suo RE, è rimasta con un' attenzione senza pari, dai Cadetti più ben fatti, e più costumati di tutti i Reggimenti di Fanteria, Cavalleria, e Dragoni, formata una tal rag-

gna-

guardevolissima Brigata Regale, che dicesi Brigata REGAL FFRDINANDO. Questa vien distinta in quattro Compagnie di quarantotto Soldati ciascuna (*a*), ed ha il SOVRANO dichiarato se stesso Colonnello della medesima, con Compagnia, provvedendo l'altre tre in persona di altrettanti nobilissimi, e valorosissimi Signori, (*b*) oltre de' respetti-

(*a*) Le Compagnie effettivamente sono otto, ma di ogni due se n' è formata una, che costa, come si disse, di quarantotto Soldati, di alcuni sopranumerarj, più, o meno, di due Tamburri, due Piferi, due Sergenti, due Tenenti, un Capitano, ed otto *Trabanti*, destinati a' servigj de' Soldati della Compagnia.

(*b*) Gli altri tre Capitani furono il Sig. D. Vincenzo Montalto de' Duchi di Fragnito, Capitano della prima Compagnia de' Granatieri; il Sig. Principe d'Ardore, Capi-

vi Tenenti, e de' Sergenti (*a*) che ſono tutti Offiziali dell'Eſercito, de'più riputati, e diſtinti. Si fece venire eſpreſſamente da Sicilia, ove trovavaſi di guarnigione col ſuo Reggimento, un virtuoſiſſimo, e garbatiſſimo Perſonaggio, che fu aggregato alla ſuddetta Brigata coll' incarico della ſua meccanica, e polizia (*b*). Queſta per Regal con-

pitano dell' altra, ed il Sig. Duca di Gravina, Capitano della ſeconda Compagnia di Focilieri. In data de' 22. Agoſto fu loro ſpedita la Regal Patente, come ancora colla ſteſſa data ſi ſpedì il Real Numeramento agli altri Offiziali della Brigata Regale.

(a) In tal Brigata i Sergenti chiamanſi Brigadieri, e Subbrigadieri chiamanſi i Caporali, de' quali per ogni Compagnia ve ne ſono quattro, incluſi nel numero de' quarantotto.

conto è ſtata tutta da capo a piedi intieramente, e nobilmente veſtita con un aſſai marziale Uniforme di color turchino, e dante, e ciocchè a tutti gl' intendenti del meſtiero è piaciuto moltiſſimo, è ſtata armata delle più fine, e meglio fabbricate armi (*a*). Imperciocchè non è ignoto a queſto giudizioſo SOVRANO, quanto im-

 por-

(*b*) Sig. D. Franceſco Pignatelli de' Principi di Strongoli, Colonnello Proprietario, ch' era del Reggimento di Puglia, il quale da Lui dimeſſo, il Re conferì al Sig. D. Cammillo Guevara de' Duchi di Bovino.

(*a*) Una nuova Regal Fabbrica di Armi fu magnificamente ſtabilita nell' anno 1757. dal Glorioſiſſimo Carlo III. attuale Monarca delle Spagne, ſotto la direzione del Sig. Conte D. Felice di Gazzola; Perſonag-gio

porti in una battaglia la differenza dell'armi, intorno a che, s' io non m' inganno, sembrami, che poco oggi badino gli altri PRINCIPI, e che tutte quasi le loro mire, e de' loro Generali sieno indiritte, che si combatta più a un modo, che a un altro (locchè anche importa assaissimo) e che si faccia un maggior fuoco, e più vivo sul nimico, poco pensando alla bontà, ed alla perfezione degli scoppj: giacchè noi privi presentemente di tutt' armi di di-

---

gio di rari, e conosciuti meriti. Le sue manifatture consistentino in ogni sorta di Armi da fuoco, da taglio, e da punta, sono oggi giunte ad una tale perfezione, ed esattezza, mercè le cure del presente Direttore, Sig. Marchese D. Luca Ricci, che anno incontrato tutto l'applauso, e tutta la più possibile soddisfazione di molti Principi Sovrani, e di un' infinità di Forastieri, che si son finora portati ad osservarle.

difesa, non deduciamo più da questa, come facevano gli antichi Greci, e Romani, l'offesa del Nimico, ma bensì quella da questa. Ma spiegomi meglio. Que' Popoli bellicosi, e Maestri, come ognun sa, dell' Arte della Guerra, armati di doppie armi, di difesa, e di offesa, credeano tantoppiù offender l'inimico, e da se rimuoverlo, quantoppiù essi eran difesi dalle loro armi: noi per lo contrario, armati di sole armi di offesa, crediamo tantoppiù difender noi stessi, quantoppiù con un fuoco incessante offendiamo l'inimico, e lo teniamo da noi lontano. Ma se questa cossiffatta credenza è vera, ch' io per me vi ho tutti i miei dubbj, come prima di me ve li ebbe il Chiarissimo Sig. Marescial-

lo

lo Conte di Saſſonia, é ſe vince chi fa maggiore, e meglio inteſo fuoco su dell' inimico, mi ſi dica di grazia, perchè non ſi ha da armare tutta la Truppa de' più fini, e più perfetti ſcoppj? E ſe le ſpade anno tanto di preferenza ſull' armi da fuoco in una battaglia (checchè ne dicano gl' ingiuſti ammiratori degli ſcoppj, e quei, che ſono poco portati per la miſchia ſtretta) perchè queſte non anno a darſi della più bella, e fina tempera a' noſtri Soldati, e della figura più propria a conſeguire il fine dell' offeſa? Perchè queſti non anno poi ad impararſi, come gli antichi imparavano i loro, a ferir più di punta, che di taglio, per la ragione rilevantiſſima, che ſpeſſo una ſtoccata, ch' entri due dita nel-

nelle parti vitali, conduce a morte, quando rare volte ciò avviene con un colpo di taglio? Ma ciò sia detto di passaggio.

La formazione intanto di questa Regal Brigata, i cui Soldati si sono così prudentemente, ed accuratamente scelti, onde viene a formarsi un bene ordinato Seminario di Offiziali di tutto l' Esercito, perchè tale ognuno di essi dovrà divenire a suo tempo, a tenore del Regal ordine, nel suo proprio Reggimento, da cui è uscito, e l'essersi S. M. dichiarata, che dee questo Corpo *servir di modello, e di insegnamento a tutta l' altra Truppa*, non ci fan più dubitare, che abbiasi a vedere da qui a non guari, tutto il nostro Esercito in sommo grado, e sorprendentemente disciplina-

nato. E se a questa nobile, e' giudiziosa scelta, dalla quale uscir deve, quasi tutta l' Offizialità, aggiungerà l' Invitto mio Re, come si spera dalla sua invidiabile penetrazione, i più proprj mezzi, onde le virtù civili, e politiche dello Stato facciano unità con quelle dell' Esercito, ed indi il preciso comando, che sia fatta un poco meglio quella de' Soldati, procurando di averli piuttosto scelti, (a) che volontarj, essendo

(a) Si potrebbe in ogni Provincia formare un Seminario, o *Accademia Militare* (sono parole di Montecucoli, riportate dal nostro dottissimo Palmieri nelle sue rifless. crit. sull' Art. della Guerra) *ad imitazione de' Giannizzeri del Serraglio, dove venissero istrutti alla guerra, gli Orfani, i Bastardi, i Mendici, ed i Poveri, che negli Ospedali sogliono alimentare, e la fondazione di cotali Scuole, saria forse di maggior merito al zelo de' Fondatori, che lo stabilimento di nuovi Monasterj, e di Collegj superflui.*

do questi, quasi sempre poveri, e vagabondi, con poco onore, con minor fede, e con veruna religione, e perciò anche abborriti da' Greci, e da' Romani nelle loro Truppe, avrà Egli, fuor di dubbio, pienamente adempito alla prima parte della Tattica, la quale, secondo la definisce Polibio, *è la scienza di scegliere gli uomini per la milizia*. La qual prima scelta di Soldati è di tanta importanza, che non ebbe difficoltà Vegezio di dire, secondo riflette assai bene un nostro Savio, moderno Scrittore (*a*): Che la salute di tutta la Repubblica si aggirava sulla scelta de' novelli combattenti,

 non

(*a*) Signor D. Alonso Sanchez de Luna, Duca di S Arpino &c.

non ſolo buoni per la diſpoſizione del Corpo, ma benanche per quella dell' animo: Che le forze dell' Imperio, ed il fondamento del nome Romano conſiſtevano nel primo eſame della ſcelta della gente di guerra. Che queſt' offizio non ſi dovea riputar leggiero, e da commetterſi a chiccheſia. Che preſſo gli antichi tra i tanti altri generi di virtù, coſtava eſſere ſtata lodata in Sertorio la ſua gran cura nella ſcelta de' novelli Soldati. Imperciocchè la gioventù, a cui affidar ſi dee la difeſa delle Provincie, e la fortuna della guerra, per naſcita, ſe ve ne ſia in abbondanza, e per coſtumi dee controdiſtinguerſi; poicchè l'oneſtà rende idoneo il Soldato, la verecondia, mentre lo trattiene dal fuggire:

gire:

gire, lo fa vincitore. Soggiunge finalmente Vegezio, che a nulla giova, che si eserciti un codardo, e con più paghe si trattenga in Quartiere. Che giammai Esercito può far progresso in tempo di Guerra, se l' elezione de' Soldati, che lo formano, non sia stata fatta a dovere. In somma dice, che conviene agli uomini grandi porre tutta la cura, onde si eleggano per la Guerra idonei giovini; e che sotto gl'Imperatori derogossi dall' antico metodo dell' assoldare, e troppo si condiscese al capriccio, ed alla rapacità degli Assoldanti; il che, siegue, egli, annoverar si dee tralle principali cagioni, onde provenne la rovina dell' Imperio Romano.

Io dissi sopra, che la prima parte della

 Tat-

Tattica, *è la scienza di scegliere gli uomini per la milizia*. Soggiungo ora collo stesso Polibio, che la seconda ella è, *l'ordinarli, ed addestrarli in righe, ed in file, ed ammaestrarli per l' uso della guerra*; al che si uniforma un altro Greco Scrittore, che definisce la Tattica: *Scienza de' militari movimenti*. Quindi, se questo Gran RE, ha bene adempito alla prima parte di essa nella giudiziosissima scelta della sua Regal Brigata, sta presentemente così bene, ed a tutta perfezione adempiendo la seconda, che reca in una così giovine età a' più vecchi, esperti, ed esercitati Offiziali, maraviglia insieme, e stupore. Egli instancabilmente, novello Cesare, l' esercita per più ore ogni giorno, quando grave cura

cura de' ſuoi Regni, od altro giuſto impedimento non nel diſtolga, nel più ſenſato, e neceſſario maneggio d'armi, nel marciar diverſamente , con eguaglianza , ed a tempo, nel far fuoco ſollecito, vivo, ed ordinato in aſſai varie maniere, e finalmente nell'ordinarſi con preſtezza, e ſenza confuſione, or in queſta, or in quell' altra figura , delle quali molte da ſe ſolo concepiſce, diſegna in carta, eſamina da ſe, ed indi maeſtrevolmente mette in pratica sì, e per tal modo, che ben dà manifeſtamente a divedere, che poſſiede a fondo una pronta Aritmetica , ed una ſoda Geometria . Ed a queſto propoſito, contentatevi, Sig. Conte, ch' io vi regiſtri alcune ſtrofe di una bella, e gentile

Ana-

Anacreontica, che in punto mi vien tra mani, composta da un dotto Offiziale della medesima Regal Brigata (a), il quale parlando degli anzidetti Esercizj militari, canta così:

Il Re poi l' Arbitro
Supremo, e solo
Si fa del nobile
Prescelto stuolo,

Ed Egli assumesi
Il peso tutto
Di far, che rendasi
Nell' Armi istrutto.

Or

(a) Signor D. Pasquale Petroli, Tenente della Regal Brigata.

Or quivi accorrano
I più agguerriti
Famosi popoli
Da' strani liti,

E veggan stupidi
Sì dotto, e destro
Della milizia
Nobil Maestro,

Qual presto, ed agile
L'Arme maneggi,
Partisca regole
Imponga leggi;

Come esattissimo,
Se avvanza, o cede;

Il

Il tempo regoli
La mano, il piede:

Come prolunghisi,
Se avvien, che assaglia;
Come poi spieghisi
Pronto in battaglia;

Qual parta, e volgasi
Veloce, e ardito,
Se fronte cangia,
Se cangiar sito.

Alternar vedesi
Da loco in loco,
Ma ognor sollecito
Il ferro, il foco;

Di

Di un ardor bellico
Tutto infiammato,
Quà, e là produceſi
Duce, e Soldato &c. &c.

Premeſſe aſſai brevemente coſiffatte coſe, ſovvengavi, gentiliſſimo amico, che i Romani, ſecondo ce ne aſſicura Vegezio, furono inferiori a' Franceſi di numero, a' Tedeſchi di ſtatura, agli Spagnuoli di numero, e di forze corporali, agli Africani di ſagacità, e di ricchezze, ed a' Greci finalmente di cognizioni di diverſe arti, e di prudenza. Sapreſte voi dirmi per avventura, come mai ſi ovviò a tanti difetti, e donde mai avvenne, che tutte le accennate Nazioni, una dopo l' al-

tra, restassero vinte, e soggiogate da quel bellicosissimo Popolo? Senzacchè troppo vi affanniate in adequatamente rispondermi, l' istesso Vegezio cel fa sapere, dicendoci, che la scelta giudiziosa, il continuo esercizio nommai intermesso, e la severa disciplina (parti principalissime della quale sono le pene, ed i premj) ne furono la potentissima, e sola cagione. Lasciate ora di ammirar, se potete, e di dovute veraci lodi ricolmare l'avvedutezza, e prudenza del Re, mio Signore, il quale volendo, come reiteratamente sentiste, che la nuova sua Regal Brigata *serva di modello, e d' insegnamento a tutta l' altra sua Truppa*, l' ha prima così diligentemente scelta, così di continuo indefessamente l' eser-

esercita , ed ha di già nello stesso tempo incominciato a farla vivere con un' esatta severissima disciplina , la quale , acciocchè sia ben piantata nell' animo de' suoi Soldati , ed in essi mantenuta sempre nella più rigida osservanza , ha fatto intendere a tutti, che giammai rallenterà, neppure in menoma parte , quel rigore, che n' è tutta l'anima , e senza del quale non può produrre de' grandi , e mirabili effetti . E perchè questa vien perfettamente spiegata nelle Leggi , e nell'Ordinanze militari ; perciò la disciplina militare consiste principalmente nell' osservanza esatta delle suddette Leggi, ed Ordinanze. Locchè sapendosi bene da questo virtuoso PRINCIPE , e sapendo ancora , che la subordina-

tra, restassero vinte, e soggiogate da quel bellicosissimo Popolo? Senzacchè troppo vi affanniate in adequatamente rispondermi, l' istesso Vegezio cel fa sapere, dicendoci, che la scelta giudiziosa, il continuo esercizio nommai intermesso, e la severa disciplina (parti principalissime della quale sono le pene, ed i premj) ne furono la potentissima, e sola cagione. Lasciate ora di ammirar, se potete, e di dovute veraci lodi ricolmare l'avvedutezza, e prudenza del Re, mio Signore, il quale volendo, come reiteratamente sentiste, che la nuova sua Regal Brigata *serva di modello, e d' insegnamento a tutta l' altra sua Truppa*, l' ha prima così diligentemente scelta, così di continuo indefessamente l' eser-

esercita, ed ha di già nello stesso tempo incominciato a farla vivere con un' esatta severissima disciplina, la quale, acciocchè sia ben piantata nell' animo de' suoi Soldati, ed in essi mantenuta sempre nella più rigida osservanza, ha fatto intendere a tutti, che giammai rallenterà, neppure in menoma parte, quel rigore, che n' è tutta l'anima, e senza del quale non può produrre de' grandi, e mirabili effetti. E perchè questa vien perfettamente spiegata nelle Leggi, e nell'Ordinanze militari, perciò la disciplina militare consiste principalmente nell' osservanza esatta delle suddette Leggi, ed Ordinanze. Locchè sapendosi bene da questo virtuoso PRINCIPE, e sapendo ancora, che la subordina-

nazione è la base, a cui si appoggia, e l' arte, e la vera militar disciplina, e che mancando questa, crolla insensibilmente il servigio, ha da tale virtù appunto incominciata l' istituzione della sua valorosa Brigata, ordinando a tutti i Soldati della medesima, non solo di obbedir ciecamente, e rispettare qualunque Offiziale del suo Esercito, ma benanche, in incontrandolo, di riverirlo, ed ossequiarlo in una maniera nobile egualmente, che marziale. Imperciocchè *la subordinazione*, dice assai bene il lodato Duca di S. Arpino, *consiste in un riverente, ed ossequioso rispetto degl' Inferiori verso il Superiore, sia nazionale, sia straniero, sia dello stesso, oppur di altro Reggimento, o delle medesime, o di*

o di altre Truppe ausiliarie, ovvero alleate; tuttocchè di oscurissimo luogo ei fosse, e nato di umil lignaggio. Or tutti di già i Cadetti, e Soldati della Truppa veggonsi a gara imitar perfettamente in questo la Brigata REGAL FERDINANDO, usando qualunque di essi grandissima riverenza al solo incontro di chicchesia Officiale. Che belli principj di militar disciplina, e come bene il RE intende di così dolcemente stillarla, ed imprimerla nel cuore di tutti i suoi Soldati, i quali con sì chiaro esempio, che deriva in dirittura dal comando del loro SOVRANO, vengono mirabilmente a perfezionarsi in così bella virtù della subordinazione, la quale solamente a' vani, a' millantatori, a' superbi, ed

agli

agli scostumati sembra un giogo insoffribile di servitù durissima ; da che per quella si deprime lo spirito di lor alterigia, e si rintuzza ogni altra mal regolata passione ; per quella si corregge ogni lor vizioso trasporto ; per quella indispensabilmente si esige l' adempimento di loro obbligazioni.

Bellissime poi, e degne di essere registrate a lettere di oro, sono state, per quanto mi anno riferito, alcune familiari, ma sode, e brevi Allocuzioni fatte da questo SOVRANO alla sua Regal Brigata, or animandola all' obbedienza, al valore, alla continenza, or alla fedeltà, alla temperanza, alla sofferenza de' disagi, ed or finalmente al reciproco amor fra

di

di loro, al punto di onore, ma sopratutto alla Pietà verso Dio, volendo così ben per tempo imprimere nel loro spirito, che la Religione è la prima delle virtù, e dee essere il fondamento di tutte l' altre, e che lungi da credersi, come la maggior parte crede, ch' ella dee esser negletta da un uom di Guerra, dee ognuno restar persuaso del contrario, cioè a dire, che non può essersi altrimenti nè bravo, nè onesto uomo, se non se allora, che si possiede questa necessariissima virtù, poichè la Religione appunto, e la Pietà sono quelle, che debbono sostenere il valore. Si è dichiarato più volte, che non soffrirebbe giammai nè gli trascurati nel servigio, nè gl' irriverenti, e ben si è veduto in tal

tal particolare dar su due piedi, e da saggio, qualche memorabile esempio. Ha comandato con ordine sottoscritto di sua propria Regal mano (*a*), che debbano tutti vestir sempre il respettivo Uniforme, dovendo questo esser sempre di panno; e ciò per uno de' primi stabilimenti della disciplina, e per togliere al vestir militare ogni superfluità, che degenera da quell' uguaglianza, e da quell' ordine, e contegno, che si richieggono in un tale Istituto, e per troncar fin dalle radici ogni abuso; ordinando, che non solo la sua Regal Brigata, ma gli Offiziali tutti del suo Eser-

(*a*) Manifestato con Regal Dispaccio, spedito per Segreteria di Stato, Guerra, e Marina in data de' 14. Settembre 1771.

Esercito, di qualunque grado sieno, vengano ad una cosiffatta legge sottoposti, senza eccettuare le Guardie del Corpo, gli Alabardieri, le Guardie Italiane, e Svizzere, il Corpo dello Stato Maggiore della Marina, dell' Artiglieria, e degl' Ingegneri, gli Aggregati alle Piazze, e gl' Invalidi: estendendosi anche un tal' ordine a tutti coloro, che tengono grado militare, inclusi i Commessarj Ordinatori, e di Guerra, ed i Presidi Militari, acciò essi facciano osservare una tal Legge dagl' Individui militari, che si trovano nelle Provincie. (a) E sapendo bene, quanto importi ne' Sudditi l'esempio del Re, e vo-

 len-

(a) Ha permesso soltanto in tempo di Està i calzoni, e la sottoveste bianchi, ma così questa, come quelli lisci

lendo dare a questa salutare, e conveniente Legge la massima possibile riputazione, si è Egli dichiarato di voler sempre vestir l'Uniforme della sua Regal Brigata, ovvero quello della sua particolar Mariana, come già ha incominciato a praticare (a) con infinito lustro, e decoro di tutta la Truppa, la quale da ciò senza dubbio

---

sci, e senza ornamento alcuno. Ha comandato, che da Capitano inclusive abbasso non si permetta, che facciano uso di altri manichetti nella camicia, che di tela battista, e che i respettivi Colonnelli de' loro Corpi siano risponsabili dell'osservanza di tal ordine: Che vadano parimenti i loro Subalterni pettinati da militari, e non da *petits maitres*, e per conseguenza con codino, e non con borsa, essendo quello decente a' Militari; e finalmente, che i loro goletti siano regolari, e non già gonfj per la moltiplicità delle pieghe, e giravolte &c.

(a) Fin dagli 8. di Settembre di quest'anno. In tal mat-

bio monterà al più alto grado di pregio, e di stima, essendo pur troppo vero, che dove il Soldato non è considerato, la milizia va manifestamente a cadere. E così questa determinata volontà del MONARCA, fatta in tal patente maniera nota a' suoi Sudditi, di volerla onorare, e favorire, di voler preferire, e dare gl'impieghi a chi in essa lo serve, sarà il più plausibile, e sicuro mezzo, ritrovato della sua Regal penetrazione, per metterla nel più

---

mattina coll'occasione, che la Regal Brigata dovea per la prima volta vestirsi, ed armarsi nel Regal Palazzo per intervenire alla solenne funzione di Piedigrotta, diede S. M. una superba tavola a tutti gli Offiziali, e Brigadieri della medesima, co' quali clementissimamente sedè anch' Ella, come lor Colonnello.

florido, e brillante ſtato.

Non poſſo per ora dirvi altro intorno la diſciplina, ſotto di cui vivrà, e ſarà educata queſta valoroſa, e nobile Brigata Regale, ſe prima non ſi renda pubblica, come aſſicurano dover ſuccedere in breve, un' Ordinanza, eſſa particolarmente riguardante. Allora sì potrò dirvi ancora a punto fiſso gli Eſercizj di pietà, e cavallereſchi, a' quali debbono i ſuoi Soldati attendere nel Quartiere (*a*), e le ſcienze, che avranno a ſtudiare nel medeſimo ſot-

to

(*a*) S. M. ha fatti preparare tre ſuperbi Quartieri per queſta ſua Regal Brigata, uno in Portici, ove ſi trova ſin dal dì 27. del paſſato Settembre, il ſecondo in Napoli, ed il terzo in Caſerta. Eſſi ſon forniti di altrettan-

to de' Maestri, che loro verranno assegnati dal RE, il quale anche (sia ben, che tutti lo sappiano) a comodo, ed istruzione degl' Ingegneri, e degli Offiziali, e Cadetti del Corpo Generale di Artiglieria, oltre di quella, che ha per li Regali Guardamarina, tiene istituita (*a*), e ben mantenuta una raguardevolissima Accademia Militare, in cui da valenti Professori

---

tanti nobili letti, quanti sono i Soldati, e di ogni più decorosa suppellettile. Si è pensato anche a dar loro per la decenza due robe da Camera, una di està, e l' altra d' inverno; ed ha il RE assegnato ad ognuno ducati sei mensuali pel vitto, oltre carlini sedici, e mezzo di *Massitta* per altre loro particolari occorrenze.

(*a*) Nell' anno 1769. le due Accademie de' Corpi degl' Ingegneri, e dell' Artiglieria furono unite in una sola colla denominazione di *Regal Accademia Militare*, nella qua-

ri insegnansi, la Fisica sperimentale (a), la Chimica corrispondente all' Artiglieria, l' Aritmetica, la Geometria piana, e solida, l' Algebra, i Logaritmi, la Trigonometria, la Statica, l' Idrostatica, l' Idrauli-

---

quale concorrono anche Cadetti di ogni Corpo dell'Esercito per apprenderci le Scienze Matematiche.

Ha il Re ordinato, che si faccino in Essa due esami speciali di tutti gli Accademici, ed un generale in ogni quadriennio. Ha eretto però una Giunta, di cui per li primi è Presidente il Signor Marchese Ricci, Direttor Comandante di essa Real Militare Accademia, e per lo secondo, il Signor D. Antonio del Rio Espinosa, degnissimo Segretario di Stato, Guerra, e Marina &c.

(a) Il Signor D. Vito Caravelli, uno de' primi Matematici del nostro Secolo, Direttore delle Scienze della detta Regale Accademia, è il Professore della Fisica sperimentale, e della Chimica.

lica, l'Artiglieria, la Fortificazione, la Tattica, la Storia militare, e la Geografia. Oltredicciò vi sono le lezioni di Disegno per l'Architettura civile, e militare, per le Machine, ed Istrumenti di Artiglieria, e per la figura, come avvi ancora la lezione della Scherma, e del Ballo. E vi sarà più chi di buon grado non mi conceda, che da questa Scuola Militare, ove insegnasi alla Gioventù l' Arte della Guerra colla viva voce, co' libri, cogli scritti, e co' disegni, così per rispetto dell' operazioni dello spirito, come del Corpo, non abbia a formarsi un gran numero di virtuosi, e sperimentati Offiziali? Coteste Scuole appunto diedero alla Grecia Temistocle, Aristide, Cimone, Alcibiade, Agesilao, Senofonte, Epaminonda, Pelopida, Timoleone

ne. Il latte di tali ſcuole aveano bevuto i Fabj, gli Scipioni, i Cammilli, i Luculli, Mario, Silla, Ceſare, e tanti altri prodi, e valenti Capitani, che fuor dell' Europa nelle più rimote parti dell' Aſia, e dell'Africa diſteſero i confini di quel vaſtiſſimo Imperio. Nè avvi dubbio, che in ſomiglianti ſcuole non ſi formaſsero Aleſandro Farneſe, il Mareſcial di Turena, Raimondo Montecucoli, Guido di Starembergh, il Principe Franceſco Eugenio di Savoja, il Conte di Daun, e ſopratutti i ſempre Grandi, ed Ammirabili RE DI PRUSSIA, E DI SARDEGNA. Potrete più or Voi, potrà da qui innanzi più veruno dubitare, che ſotto un RE così portato per la milizia, così appaſſionato per la ſua Tattica, così propenſo, e generoſo in pro-

promuovere, e favorire le ſcienze matematiche, conducenti a perfezionar l' Arte della Guerra in tutta la ſua eſtenſione, non abbiaſi a vedere il noſtro Eſercito più bene iſtituito, e diſciplinato di quanti ne conta la Storia antica, e moderna, e che queſto MONARCA non ſia deſtinato dalla Provvidenza ad intraprendere qualunque grandiſſima conquiſta ſugl' inimici del nome Criſtiano, circondato dalla ſua nobile, e diſtinta Brigata, che giammai l' abbandonerà, ſeguito da immenſa ben agguerrita Soldateſca, e da formidabiliſſime Armate di mare?

Queſte altiſſime ſperanze poi, concepite già fondatamente da' fedeli ſuoi Popoli, e dagli ſtranieri ancora, non potete Voi dubitare, che ajutate non ſieno al felice

lor esito nel nostro Paese, in cui la Natura spiega colla maggior benignità tutti i suoi doni. Le sagge SOVRANE determinazioni del mio RE, e Signore, e le mire indiritte tutte a promuovere, ed a proteggere ne' Regni suoi il Commercio, a migliorare le Arti, e le Manifatture, a stendere in tutti i suoi branchi l' Agricoltura, madre, e fondamento del Commercio stesso, ed in conseguenza il vero fonte delle ricchezze di ogni Città, e d'ogni Stato, e donde viene ad aumentarsi la Popolazione, in cui consiste la massima potenza di un SOVRANO; promettono a LUI sicuramente, oltre all' esser Egli anche al presente un gran RE, un Erario sufficientissimo ad ogni più ardua, e lontana impresa, e così per mare, come per ter-

terra. Voi verſato, come, ſiete nell' antica, e moderna Storia, ſapete beniſſimo, a quanto ſia baſtato in ogni tempo il noſtro ſolo Regno, e come abbia ſempre dato luminoſe riprove del ſuo ſmiſuratiſſimo potere. Per poco, che vi ricordi de' vecchi tempi, quanto non valſero gli antichi Popoli, onde vien' oggi compoſto il fioritiſſimo noſtro Regno (*a*)? E per venire a' tempi più vicini alla noſtra memoria, e propriamente quando Eſſo cominciò a reggerſi a Monarchia, formidabili furono mai ſempre i noſtri Sovrani, e con iſpecialità per

(*a*) Nella conquiſta, che Roma volle fare de' Galli Senoni, le noſtre Provincie, al dir di Polibio, ſomminiſtrarono 245. m. Fanti, e 28. m. Cavalli. E nella Guerra Sociale per teſtimonianza di App. Aleſſandrino, aveano 100. m. Soldati, tra Fanteria, e Cavalleria.

per mare (*a*) alle Potenze ſtraniere, e tali da prenderla francamente con qualſia di eſſe, che più ricca foſſe di Dominj della più vaſta eſtenſione. La qual coſa ripeter ſi deve certamente da quel ſolo principio, cioè, dall' eſſerſi con ſomma cura in ogni tempo favorito quì, e promoſſo il Commercio, il quale ſiccome forniva il danaro

---

(*a*) Ruggiero I. Re di Napoli ebbe Armate Navali grandiſſime, colle quali fece delle ſtrepitoſe impreſe, conquiſtando i Regni di Tuniſi, di Tripoli, ed Algieri coll' Iſole di Malta, e di Gerbe. Portò anche lo ſpavento ad' Emmanuele Conneno, Imperator di Coſtantinopoli fin dentro il ſuo Palagio, per non dir altro delle ſue glorioſe impreſe. I Re Guglielmo I., e Guglielmo II. Normanni, Carlo II., e Roberto di Angiò, Alfonſo I., e II. d' Aragona, quante Armate Navali non ebbero Eglino all'ordine, e chi mai non ſa, quali famoſe impreſe col loro mezzo non conduſſero a fine?

ro neceſſario per le ſpeſe immenſe delle grandi Armate terreſtri, e maritime, così veniva Egli da queſt' ultime aſſicurato e protetto; talmente che poi mancando l' une, mancò anche l'altro. Or ſe tutte le anzidette coſe ſono ſtate vere, come ſenza nota di temerità, e ſenza derogare alla fede di tutta la Storia non ſi poſſono rivocare in dubbio, e lo ſono ſtate in altri tempi più rozzi, ed inculti, quando queſti Regni trovavanſi nell' infelice condizione di Provincie, nella quale puranche ſomminiſtrarono ſempre a larga mano ne' biſogni de' loro Signori, Navi, Fanti, Cavalli, Armi, e danaro (*a*); che mai non po-

(*a*) Ne' ſoli quattro anni del Viceregnato, per tacer di tutti gli altri, del Conte di Monterey, uſcirono dal Regno 5590. Soldati a Cavallo, e 48. m. Fanti, ſei Vaſcel-

potrà sperarsene presentemente, che da Serve son divenute Padrone, e che anno il il lor PRINCIPE NATURALE, il quale imitando anche perfettamente nella protezione del Commercio il suo Augustissimo Padre, ed ajutato mirabilmente in ciò dall'abilissimo suo Ministro, che con tanta lode, e con tanto zelo soprintende alle sue Finanze (a), porterà la Nazione per mez-

scelli di linea, presso a sedici Galee, 208. pezzi di cannoni, 70. m. archibuggi, oltre alle sciable, moschetti, picche, pistole, e corazze. Inviò anche dal Regno il Vicerè alla sua Corte tre milioni, e 500000. docati.

(a) Signor D. Giovanni Ascenzio di Goyzueta, Segretario di Stato, Azienda, e Commercio &c. noto bene al nostro Mondo per li suoi rari talenti, e per li suoi meriti.

mezzo del traffico al più alto grado di opulenza, e di riputazione?"

Ma pur troppo, egli è verissimo, io mi son dilungato. Voi, Signor Conte, mi perdonerete una cosiffatta prolissità, così perchè fin dal principio ve ne prevenni, come a motivo, ch' essendo io Vassallo di questo Generoso SOVRANO, ed in cento, e mille guise con somma Clemenza da LUI benificato, ogni loda, che possa darsi al medesimo per le sue virtuose azioni, mi par sempre troppo poca, e troppo breve. Quantoppiù lungo non sarei divenuto, se oltre le sue Virtù militari adombratevi, tentato avessi in menoma parte dipingervi, quali in sommo grado trovansi nel Cuore di questo Magnanimo RE, la Pietà, il Paterno amore verso de' suoi Sud-

Sudditi, la Giustizia, la Clemenza, la Generosità, la Placidezza, la Continenza, Virtù tutte, che fanno perfettissima concorde armonia con quelle della nostra Amabilissima, ed Augustissima SOVRANA, che l' Onnipotente IDDIO in compagnia dell'Amatissimo suo REGAL CONSORTE conservi sempre, e concorrendo a' fervidi sinceri voti de' fedelissimi Vassalli, faccia presto, e felicemente Madre di bello, e robusto PRINCIPINO. Io sono &c.

Di Napoli a' 28. Ottobre 1771.

Divotissimo, ed Obbligatissimo
vostro Servitore, ed Amico
Fronimo Stratiota.

PHRONIMO STRATIOTAE

V. Cl. PAVLLVS MOCCIA

S. D. P.

QUOD iamdudum maximo ego opere, ac pene conceptis votis optaueram, id me assecutum iam esse laetatus sum vehementer: Eximii enim tui ingenii, atque ad omnia summa versatilis partus aliorum sermone acceperam; sed nescio quo meo fato nun-

nunquam, illis vt potirer, mihi obtigit. Ecce tibi nudius tertius, mihi nihil tale ſperanti, redditae ſunt elegantiſſimae tuae litterae: quodque magis fuit, non ſine ingenti fenore. Comitem illis dederas ſane longam Epiſtolam, iam typis editam, ac non vulgari qua Graecae, qua Latinae hiſtoriae eruditione ac notitia refertam. Iamque vt ſcopum facilius attingeres, faciliuſque, quo volebas peruenires, rem altius, licet leui calamo, repetendam duxeras. Hinc, quidquid apud Graecos, ac Romanos moris inualuerat, in apricum producto, ſenſim ſine ſenſu ad ea tuo Amico, qua fieri poterat breuitate; gradum feciſti, quae tam ſuccoſae Epiſtolae argumentum ſuppeditauerant. Qua de re propoſitis ante oculos militiae ornamentis com-

mo-

modisque, quae inde in Remp. necessario redundant, & sine quibus nullum omnino Imperium diutius stare potest, exemplo (proh quali quantoque !) rem acu attingis. Regis nostri, quem Deus plus plusque sospitet, vitae rationem ab ipsa pueritia arcessis, eumque gradatim (credite posteri) e gregariorum militum numero ad ipsummet militaris disciplinae fastigium, florente aetate peruenisse reipsa demonstras, quo peritissimi copiarum Ductores, iique celeberrimi, nonnisi pene iam decurso vitae spatio, ingentibus exantlatis laboribus, aditisque omne genus periculis, tandem aliquando progressos esse historiae monimentis docemur. Nomina illorum sciens prudensque praetermitto, ne vtramque paginam impleam. Quamquam illa singula-

tim omnia, & non sine elegantissimo iudicio tute recensuisti. Sed non hic tantum te continuisti: longius excurrens ita exspatiatus es, vt nihil omnino reliqui feceris, quo Principis, omnium saeculorum laude dignissimi, praecox ingenium, atque ad omnia praeclarissima singulari naturae munere factum omnibus innotesceret. Quam bene, quam sapienter, quamque erudite de illa praestantissimorum Adolescentum manu scripsisti, quam sibi ex vniuerso suo exercitu viritim delegit, vt ipsemet voce sua formaret, atque ad omnia militaria munera, disciplinamque vniuersam effingeret, atque erudiret? Hui! quid veritus es, ne nimium quandoque dixisse, nimiumque amori erga talem tantumque Heroem indulsisse videreris? Crede mi

hi

hi ex animi sententia scribenti, quantum quantum est, quod chartis illinatur, pene nihilum est prae merito tanti Regis praeconio ac praedicatione. Ne assentator audias, ne vereare, quaeso. Quin imo illud tibi metuendum est, ne infra laudem scripsisse existimeris. Quod si laudibus iuventus incenditur qualiscumque, & ad labores qualescumque, & quantoscumque subeundos facillime incitatur; nonne, amabo te, id magis magisque stimulos subdet, eosque acutissimos iis, qui ad populos regendos nati non sine mente atque indole rite nutrita, igniculis gloriae maioribus inflammantur? Perge igitur, Vir amicissime, Regem nobis de Caelo demissum meritis laudibus plena manu ornare; perge porro litterarum monimentis consignare, atque ad posteri-

ri-

vitatem omnem, serosque Nepotes transmittere, quae iam famâ ipsâ, citius opinione nostra, vtrumque axem peruaserunt. Atque illud tibi persuadeas velim, te nihil facere posse neque Reip. salutarius, neque nobis honorificentius, neque tandem exteris Nationibus gratius iucundiusque. Eminet in Principibus Viris Virtus, atque tamquam ex editissimo loco sese ostendens, cunctos ad ipsam colendam, amplectendam, singularique amore prosequendam inuitat. Nonne eo spectabant diuini Platonis vota, eaque incensissima, nimirum vt oculis illa cerni posset? Nonne id nos nostro in Rege diuinitus consecuti sumus, in quo nedum Virtutis imaginem, sed ipsammet Virtutem corporeis ornatam insignibus cernimus & contemplamur? In id ergo fac

ope-

operam omnem impendas, vt amantissimi, fortissimique SICILIARUM MONARCHAE exemplo cunctis proposito, solidae Virtutis, militarisque disciplinae studium vbique locorum excites, foueas, amplifices. Quod quidem illi pergratum, Populis sibi subiectis decorum, tibique gloriosum iuxta, atque perutile fore (non sum falsus vates; vide quantum mihi arrogo!) reipsa experieris. A me Marchioni Lucae Riccio, Viro Nobilis Iuuentutis bono vnice nato, cuique tantorum bonorum lineamenta, haud ita pridem mira dexteritate ac sapientia adumbrata, non immerito adscribuntur, salutem plurimam peramanter imperties; neque insalutatum relinques φιλόπονον, ac Matheseos peritissimum Josephum Diaz-Ramos, cui tantum debeo, quan-

quantum cui maxime. Cura, ut valeas.

Ex aedibus Regii Ephebei VIII. *Kal. Decemb.* CIƆIƆCCLXXI.

P. SC. quae inciderunt liturae, eas, quae tua humanitas est, temporis angustiis, ac festinanti calamo, manumque scribentis anteuertenti assignabis. Iterum vale.

